



◆ **Presentata dal governo la legge di bilancio**
«Jospin ha ridotto le tasse di 9000 miliardi
Noi abbiamo fatto qualcosa di più...»

◆ **«Abbassiamo le imposte alla famiglie
di lavoratori che hanno redditi medio
bassi grazie alla lotta all'evasione»**

◆ **«L'economia è in ripresa, è il frutto
della politica di risanamento che ci ha
permesso di liberare ingenti risorse»**

D'Alema vara la «Finanziaria di sinistra» «È una manovra leggerissima, non ci saranno più lacrime e sangue»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA «Capisco che le "cose di sinistra" dette piacciono di più, ma quelle fatte sono più importanti». Cita l'ormai inevitabile Nanni Moretti, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Nella sala stampa di Palazzo Chigi - mentre sopra proseguono i lavori del Consiglio dei ministri - un D'Alema molto tranquillo snocciola i numeri della Finanziaria, «illustrati» dai lucidi proiettati dal suo consigliere economico Nicola Rossi.

Una manovra che non solo si annuncia come leggerissima, ma che contiene cospicui sgravi fiscali. Una manovra che naturalmente «è il frutto della politica di risanamento strutturale», che ora consente di liberare ingenti risorse che serviranno per rilanciare la domanda e, soprattutto, per generare occupazione. Non è un caso se D'Alema dedica due battute al premier francese Lionel Jospin, che viene indicato come l'alfiere di una azione di governo «veramente di sinistra»: «se Jospin è riuscito a ridurre le tasse per 9.000 miliardi - spiega - l'Italia ha saputo fare qualcosa di simile, e di più». E anche sulla crescita, il premier sottolinea che il risultato italiano non è dissimile da quello d'Oltralpe. «Nel secondo trimestre dell'anno la ripresa in Italia è stata di poco inferiore a quella francese, 0,4% contro 0,6%. E considerando l'impatto che ha avuto su noi che eravamo in prima linea la guerra del Kosovo, non è un risultato da poco».

Negli ultimi mesi, sul versante delle grandi opzioni di politica economica, gli italiani hanno ascoltato - si potrebbe dire - tanti D'Alema. Ma se a maggio e giugno negli interventi del premier prevaleva una speciale attenzione alle esigenze di flessibilità del sistema produttivo e di «liberazione» delle energie economiche del paese, non c'è dubbio che ieri il presidente del Consiglio abbia deciso di usare con determinazione e consapevolezza un registro decisamente differente. Basti pensare alle parole adoperate per spiegare la linea dell'Esecutivo sul taglio del gravame fiscale, che privilegia nettamente chi guadagna fino a 30 milioni, oltre che i settori più precari del

mondo del lavoro. «Noi riduciamo le tasse - scandisce D'Alema - alle famiglie di lavoratori che hanno redditi medio-bassi grazie al recupero dell'evasione fiscale. Facciamo pagare le tasse a chi non le ha mai pagate, e traduciamo questo fatto di equità sociale riducendolo a chi le ha pagate sempre». Identico richiamo a quello che viene definito «un forte segno di equità sociale» lo si ritrova in una serie di misure che fanno parte del menu della manovra: i 5.800 miliardi per l'occupazione, i 2.800 miliardi per l'assistenza, il taglio dell'Iva per i servizi di cura alle persone, il sostegno alla maternità. E non pare casuale neppure la scelta di varare il «contributo di solidarietà» del 2% sulle pensioni ricche (sulla quota che supera i 140 milioni annui), il cui gettito rafforzerà le magre pensioni dei collaboratori. «Sarà un apporto di natura simbolica, un contributo molto modesto - dice il presidente del Consiglio - ma chiediamo a una platea di italiani che stanno bene un atto di solidarietà a favore di altri lavoratori che vivono in una condizione di precarietà». Stavolta, il sistema delle imprese avrà benefici diretti minori rispetto a quanto avvenne con la Finanziaria '99: c'è la fiscalizzazione degli oneri per la maternità, il rifinanziamento della Superdit e l'estensione della Dit alle piccole e medie aziende.

Questo non vuol certo dire che «la più bassa manovra da dieci anni a questa parte» possa essere interpretata come un allentamento della politica di rigore. «Anzi - commenta il premier - questo risultato, apprezzato dall'Ue e dal Fondo Monetario, è il frutto di una politica di risanamento che ha posto strutturalmente sotto controllo la finanza pubblica e che ci porta a raggiungere l'obiettivo fissato nel patto di stabilità senza lacrime e sangue». «La Finanziaria - è la conclusione di D'Alema - vuole incoraggiare la ripresa, di cui abbiamo segni significativi in Europa e in Italia». L'Esecutivo è convinto che la cura all'insegna di detassazioni e investimenti riuscirà, finalmente, a rimettere in moto l'economia italiana e a creare posti di lavoro a ritmo sostenuto. Non resta che vedere se questa scommessa darà i suoi frutti, economici e politici.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema mentre illustra i contenuti della finanziaria 2000

Giuseppe Giglia / Ansa

IL RETROSCENA

Ma a Palazzo Chigi non sono mancate le difficoltà

Non è stato un Consiglio dei ministri particolarmente agitato quello che ha varato ieri in tarda serata la Finanziaria per l'anno venturo. Non che siano mancati i consueti e prevedibili braci di ferro con i ministri di spesa, «istituzionalmente» condannati a battere cassa per cercare di rimpiangere le risorse destinate ai loro settori di competenza. È quanto è successo anche ieri: stavolta, è toccato in particolare a Giovanna Melandri, ministro dei Beni Culturali, e al duo Lamberto Dini (Esteri) e Carlo Scognamiglio (Difesa) interpretare questo ruolo, impegnando per lunghe ore i colleghi. Melan-

dri ha fatto puntigliosamente presente a D'Alema e Giuliano Amato che senza un adeguato rifinanziamento del suo dicastero, innumerevoli progetti legati al Giubileo (di cui molti già attivati) sarebbero stati condannati. Stesse difficoltà si sono registrate per la presenza italiana nel Kosovo: Dini e Scognamiglio hanno puntualmente servivano adeguate risorse sia per consentire lo svolgimento della missione militare italiana che per i programmi di ricostruzione. Altra «grana» - e non di poco conto - l'ha sollevata il ministro della Funzione Pubblica Angelo Piazza, che ha costretto Vincenzo Visco a

«sborsare» 600 miliardi per integrare i fondi per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

Contro le aspettative dei più, non c'è stato il duello sul contributo di solidarietà sulle superpensioni tra il ministro del Lavoro Cesare Salvi e il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Duello che, si è appreso, di fatto era già stato vinto per lo tecnico da Salvi. Come si ricorderà, mentre il Lavoro spingeva per un intervento (ancorché di entità modesta) sulle pensioni d'oro, il Tesoro si è a lungo battuto perché si scegliesse un'altra strada, meno «politicamente evidente», ad esempio riducendo il rendimento delle pensioni

più alte. Un braccio di ferro tra i due dicasteri che naturalmente ha riguardato anche altri importanti questioni all'ordine del giorno della manovra (come il destino dei fondi previdenziali speciali, per fare un esempio), ma che è stato discretamente giostrato fuori dai riflettori dei «media».

Fino alla partenza di Giuliano Amato per la riunione del Fondo Monetario Internazionale, a Washington, il contributo di solidarietà era scomparso dai menù dei provvedimenti. Nelle ultime riunioni con i sindacati era dunque stato spiegato che eventualmente se ne sarebbe riparlato per il 2001. Ma

con una sottile operazione di aggiramento, a quanto pare Salvi avrebbe fatto «risorgere» il contributo: in questi giorni il capigruppo della maggioranza (molti dei quali ex-colleghi del ministro del Lavoro) si sono fatti sentire, attivando un forte pressing su Palazzo Chigi. Nel corso del vertice di maggioranza con D'Alema di stamattina, poi, la questione sarebbe stata riproposta in modo ultimativo, in particolare da diessini e popolari. Risultato: la bozza dell'articolato della Finanziaria «entrata» in Consiglio dei ministri conteneva il contestato contributo.

R. Gi.

«L'Italia ora punta su ricerca e tecnologia»

Il presidente Ciampi dalla Finlandia parla ancora di temi economici

**Caro benzina
Bersani: niente
prezzi controllati**

Contro il caro-benzina la risposta non sono i prezzi amministrati ma la concorrenza. Ne è convinto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani che, a margine di una conferenza stampa, ha escluso che ci sia in questo momento in Italia un allarme deflazione. «Lavoreremo - ha detto - per cercare di accentuare la libertà dei mercati e i fattori di concorrenza. Continueremo a studiare misure di trasparenza che rendano più credibile la competizione tra gli attori, compresi i distributori di carburante. Non possiamo vedere solo l'albero e non la foresta. Per un Paese che non ha il mare del Nord, non ha energia nucleare e non usa il carbone e che è dipendente come nessun altro dal petrolio il fatto che il prezzo del petrolio sia più che raddoppiato nell'ultimo anno è il fatto di fondo che attiene i problemi strategici del Paese».

DALL'INVIATA

HELSINKI Si chiamano ricerca e tecnologia gli investimenti sui quali l'Italia e l'Europa devono puntare se vogliono guadagnare punti sul terreno della crescita economica e della competitività. Parola di Carlo Azeglio Ciampi che, conversando con i giornalisti al termine della sua visita ufficiale ad Helsinki, loda il modello finlandese. «Sono stati all'avanguardia. Hanno destinato alla ricerca il 3% del reddito nazionale e due terzi di questa cifra sono venute dalle imprese private», è il commento del capo dello Stato. Che batte ancora una volta sul tasto della competitività: «Si riacquista quando si ha il coraggio di innovare negli investimenti, con la ricerca, e nel lavoro, con la formazione». Ed oggi il capo dello Stato, si troverà sul tavolo la Finanziaria che dovrà firmare entro la mezzanotte. Ad illustrargliela nei giorni scorsi era stato D'Alema ed ora Ciampi verificherà, nero su bianco, quel passaggio che aveva anticipato nella sua visita in terra d'Abruzzo, quando aveva sottolineato che finalmente si passava da una «Finanziaria di quantità ad una di qualità».

Le lodi che il presidente della Repubblica tesse del cammino

economico compiuto dalla Finlandia non sono di maniera. Racconta che il presidente Ahtisaari gli ha spiegato come sono riusciti ad uscire dalla crisi finanziaria innescata dal crollo del sistema sovietico, ed essere oggi al passo con i parametri di Maastricht. Si è innescato un sistema virtuoso: l'inflazione è inferiore all'1%, ed unita ad un calo dei prezzi delle merci importate ha permesso di difendere i livelli di competitività dei prodotti finnici: gli investimenti sono aumentati in due anni ad una media superiore al 10%; le aziende ad alta tecnologia sono avanzatissime, tra le prime nel mondo. Per Ciampi si tratta di un modello da tenere a mente se l'Italia e l'Europa non vogliono restare indietro rispetto agli Usa.

Il breve incontro con i giornalisti - «non è una conferenza stampa» - tiene a precisare Ciampi - offre l'occasione per rispondere ad una domanda sul tema della giustizia, da lui affrontato nei colloqui finlandesi. «Anche su questo tema l'Europa ci è di stimolo e di aiuto»

spiega il presidente della Repubblica - ed è di grande importanza che al prossimo consiglio europeo a Tampere i temi in discussione saranno quelli del terzo pilastro dell'integrazione europea, cioè giustizia e diritti dei cittadini. Occorre che l'Italia sappia adeguarsi per essere in grado di partecipare con pienezza alla nuova Europa. Dovremo trarre da queste discussioni elementi di riflessione e di stimolo». Il capo dello Stato, che è anche presidente del Csm, è preoccupato per i tempi della giustizia, la cui lentezza provoca danni ai cittadini. E non solo a loro. Quando si parla di procedimenti in sede civile, che procedono a passo di lumaca, inevitabili sono le ripercussioni negative sull'economia.

L'Europa del Quindici, è la riflessione conclusiva di Ciampi, deve darsi oggi nuove istituzioni e nuovi orizzonti perché «i Balcani e soprattutto la crisi nel Kosovo hanno dimostrato come l'Europa di oggi sia al tempo stesso fondamentale ed inadeguata, tanto che non è riuscita a scongiurare una situazione così difficile». Ecco quindi la necessità dell'allargamento ai paesi dell'Est che aspirano ad entrare nella Ue ma non possiedono ancora i requisiti. «A questi paesi bisogna dare la sicurezza morale che questa loro partecipazione si realizzerà». C. Ro.

**Sinistra Ds, Rc
e Pdc a confronto
sulla manovra**

«Incontri ravvicinati» a sinistra. Ieri, presso la libreria del Manifesto a Roma, per iniziativa di un gruppo composto da economisti, dirigenti politici e parlamentari si è tenuto un incontro «informale», che ha messo insieme esponenti della sinistra dei Ds, di Rifondazione comunista e dei Comunisti italiani per discutere di politica economica. Con un occhio alla Finanziaria e uno al dopo. Comune denominatore è una più o meno accentuata critica all'indirizzo generale di politica economica che sembra guidare le scelte del governo di centro-sinistra anche in questa Finanziaria, riassunta nella sua introduzione da Augusto Graziani. Diversa naturalmente la portata delle critiche. Se Alfonso Gianni, di Rifondazione, sembra voler chiedere una convergenza su una linea alternativa che trovi una sua precipitazione anche in parlamento, Marco Rizzo dei Comunisti italiani fa un appello alla valutazione realistica dei rapporti di forza. Rizzo avanza l'ipotesi di una convergenza su singoli emendamenti e, soprattutto, accetta l'impostazione di chi sostiene di continuare il confronto anche oltre le rotture che via via si sono prodotte. Alfiero Grandi, della sinistra Ds, si prova a rimettere in campo una serie di questioni a cominciare da quella della riduzione dell'orario di lavoro, rispetto alla quale invita Rifondazione a non rimanere legata al disegno di legge concordato con Prodi. Fausto Bertinotti si dice interessato a un confronto non vincolato all'atteggiamento delle altre forze sul governo e sulla Finanziaria ma avanza un'analisi nella quale la politica economica del governo D'Alema viene giudicata un vero e proprio salto di qualità in direzione di una scelta organicamente neoliberalista. Aldo Tortorella dal canto suo invita a una riflessione anche in campo economico sulle ragioni che vedono tutta la sinistra perdere consensi.



Carlo Azeglio Ciampi in visita al Parlamento finlandese

Lehtikuvu-Kimmo Mantyla/ Ap

il fisco
RIVISTA
per essere
sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000
o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento
sul c/c post. n. 61844007
intestato a: ETI S.p.A.
viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578

